

# I rapporti Italia-Libia

Chigi tiene a sottolineare — in una nota ufficiosa — che il presidente del Consiglio confermerà in particolare al presidente degli Usa l'impegno italiano per rendere sempre più efficace l'azione internazionale contro il terrorismo.

È utile a questo punto riportare il passo del documento diffuso dalla presidenza del Consiglio per riassumere le valutazioni del supergabinetto sui rapporti tra Italia e Libia (sul quali si recherà una posizione comune con i partner europei). Vi si sottolinea anzitutto la persistenza di gravi sospetti circa la tolleranza e il sostegno verso l'organizzazione terroristica che dalle indagini in corso (poco prima della riunione Craxi aveva ricevuto ieri mattina il magistrato responsabile dell'inchiesta, Sica, ndr) viene indicata come responsabile anche degli attentati di Roma e di Vienna. Questa situazione crea gravi difficoltà nei rapporti tra l'Italia e la Libia e mantiene viva l'esigenza di un chiarimento di fondo, non ritenendosi soddisfacenti le contraddittorie dichiarazioni rese dopo i fatti criminosi dagli esponenti del governo libico.

La prima «correzione», come si vede, riguarda proprio il giudizio sull'eventuale responsabilità della Libia negli attentati terroristici. Fino all'altra sera, la nota della Farnesina, in implicito riferimento alle accuse lanciate da Reagan, parlava ancora di «un'attenta opera di indagini per accertare le responsabilità e le connivenze che taluni Paesi possono avere con il terrorismo». Ora, il governo italiano pare avere meno dubbi. E lo stesso Andreotti, nella breve conferenza stampa tenuta dopo la riunione del supergabinetto, ha dichiarato che la «precisa accusa» di Reagan «è in un certo senso avvalorata dalle più recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri libico, nelle quali si parla di sostegno e aiuto a tutto il movimento palestinese... anche a quello che vorrebbe liberare non solo la Palestina ma anche noi dalla vita terrena». Tuttavia, è singolare che di queste affermazioni del ministro libico Andreotti si sia accorto solo il giorno dopo.

L'impressione, avvalorata dall'andamento del Consiglio di gabinetto, è che sul terreno dei rapporti con la Libia la concordanza di vedute tra il ministro degli Esteri e Craxi si sia in qualche misura affievolita, e che Andreotti abbia dovuto prendere atto di un relativo isolamento della sua posizione: tanto più che anche nella Dc il numero dei dissidenti è cresciuto, come dimostra la lunghissima riunione (oltre sei ore) dell'Ufficio politico democristiano l'altra sera. Forlani ci ha tenuto ieri a smentire i giudizi attribuitigli da alcuni giornali, ma non ha chiarito da quale parte si sia schierato: è certo invece che contro Andreotti si è disposta la gran parte dell'ala anti-De Mita, guidata dal presidente della Dc, Piccoli. In difficoltà nel partito, e privato anche del pieno sostegno di Craxi, Andreotti ha dovuto probabilmente prendere atto della sostanziale convergenza di posizioni che nella riunione del Consiglio di gabinetto si registrava stavolta tra Craxi e il repubblicano Spadolini.

L'obiettivo del Pri è infatti — spiegava il ministro della Difesa prima ancora dell'inizio della riunione — «un grande disimpegno» dell'Italia dalle relazioni con Tripoli, a partire dal terreno economico che «è un vero e proprio disastro: noi investiamo e non prendiamo niente». Da qui la necessità di una «revisione radicale» sostenuta peraltro anche dai liberali. Le opinioni di Craxi non appaiono molto diverse da queste (non a caso l'Avanti! di oggi prevede un severo e duro riesame di quel complesso di rapporti politico-economici con mercanti intrattenuti con Paesi come la Libia): sicché questo è l'orientamento che si è affermato ieri senza trovare peraltro eccessiva resistenza da parte di nessuno. La nota diffusa da Palazzo Chigi riassume: «Il governo italiano considera del tutto insoddisfacenti sotto diversi profili i rapporti economici e commerciali con la Libia: questa particolare situazione sarà oggetto di un nuovo e più approfondito esame. Così, mentre altre misure sembrano da attendersi, per il momento il Consiglio di gabinetto ha fissato criteri più rigorosi in materia di forniture militari e la sospensione di qualsiasi armamento anche in relazione a contratti precedenti.

«Qualunque armamento o solo quelli — come aveva preannunciato Andreotti — che «possano avere un grado di particolare pericolosità? Qui c'è un altro punto di contrasto, che per il momento rimane non sciolto (anche se lo stesso Spadolini sembra dare ragione al ministro degli Esteri ma non bisogna dimenticare che alcune forniture risalgono agli anni in cui proprio il leader repubblicano era alla testa del governo). In Consiglio c'è stata discussione anche sull'alta misura, quella della non-sottoscrizione del personale americano eventualmente rimpatriato: l'ha proposta Spadolini, Craxi l'ha subito accettata, Andreotti è parso subire chiedendo comunemente che non fosse pubblicata. Al contrario — ha ribattuto Spadolini — bisogna anzi lanciare un appello in tal senso anche agli altri partner della Cee.

Nell'incontro coi giornalisti il disagio di Andreotti (che in serata è stato ricevuto da Cossiga) è apparso chiaro. Così come è apparso il suo sforzo di sottolineare che «non si diminuisce la condanna e l'orrore nei confronti del terrorismo se si riconosce che vi è un problema di carattere politico il quale, se non risolto, certamente non aiuterà a combattere il terrorismo: parlo della questione mediorientale in generale». Nel documento diffuso da Palazzo Chigi ciò si riduce al generico auspicio di «sviluppo di un'iniziativa internazionale volta ad aprire prospettive di pace nella regione mediorientale». Ed è su questi binari che si muove la lettera preparata da Craxi per Reagan.

La nota della presidenza del Consiglio accenna infine alla questione delle basi Nato, per confermare la validità del principio derivante dagli accordi vigenti secondo cui esse possono essere utilizzate solo per scopi Nato. Ciò sembrerebbe ovvio: o vuol dire forse che sono state utilizzate anche in questo caso per scopi diversi?

Antonio Caprarica

proposta deve essere rivolta alla Confindustria come tale, cioè a tutti gli industriali (e naturalmente anche alle altre organizzazioni dell'industria a partecipazione statale). Proprio perché la Confindustria è oggi egemonizzata dalla Fiat su una linea vendicativa antipopolare e antisindacale dobbiamo agitare i problemi di razionalizzazione e di promozione economica che interessano tutti, anche se in modi diversi; dobbiamo contribuire a rendere trasparenti i problemi che interessano oggi la produzione, senza paura di mettere in luce le contraddizioni, così quelle delle imprese come le nostre, del sindacato.

Il contenuto della proposta di Intesa non può ovviamente essere genericamente lo sviluppo: quale è mai l'industriale (e quale il sindacato) che non vuole lo sviluppo e che non vede nello sviluppo proprio la chiave per lo sviluppo generale? È proprio l'appello generico allo sviluppo quello che favorisce gli equivoci dello scambio politico, l'ambiguo intreccio fra concertazione (intesa politica) e contrattazione (regolazione dei rapporti di lavoro), gli equivoci di uno scambio disuguale fra impegni sindacali di comportamenti immediati e dubbiose promesse di difficile realizzazione nel futuro. Le due sfere devono essere tenute rigorosamente separate, in modo esplicito, come premessa alla proposta. Il rapporto di lavoro ha una sua sfera propria di regolazione nell'autonomia negoziale della vita sindacale, non riconducibile al mercato della politica.

Una seconda premessa è necessaria per mettere fine alle frequenti contaminazioni corporative dello scambio politico: quella che d'ora innanzi il sindacato non farà più accordi di cui il costo sia anche perzionalmente a carico dei contribuenti attraverso il bilancio dello Stato. Non è più accettabile che la collettività paghi gli accordi sindacali. La prosecuzione di una simile pratica non farebbe che aggravare il già grave isolamento del sindacato nell'opinione pubblica. È una pratica che minaccia di diventare una norma: negli ultimi mesi abbiamo sempre assistito alle assicurazioni del governo agli industriali come incentivo a comportamenti di maggiore disponibilità: penso, per esempio, alla decisione industriale di pagare un punto di scala mobile fra quelli sospesi nel contenzioso dei decreti. Non penso al rimborso del fiscal drag, qui non si tratta di una concessione ma del rimborso dovuto del malloppo.

La ricerca da proporre agli industriali riguarda la possibilità che vi siano degli obiettivi comuni: non andiamo a chiedere o a fare concessioni, ma a constatare l'eventualità di interventi comuni su materie di interesse comune e quindi di interesse proprio di ciascuna delle due parti. È evidente che l'eventuale materia di convergenza è, in primo luogo, quella della razionalizzazione dell'apparato

istituzionale, politico e amministrativo che interessa la vita economica e produttiva; quella dello squilibrio fra l'alto costo dei servizi sociali e il loro basso rendimento; quella dell'eliminazione o, quanto meno, della riduzione degli sprechi, dispersioni, doppioni, inefficienze così generalizzate, delle rigidità che ostacolano le iniziative di sviluppo.

Vi sono, a prima vista, materie nelle quali, allo stato delle cose, le convergenze sono difficili. Penso al rifiuto confindustriale a una qualsiasi redistribuzione del lavoro esistente, cioè a una politica del tempo di lavoro. Penso anche alla richiesta confindustriale, del resto già largamente attuata, di deregolazione completa del mercato del lavoro, di annullamento sostanziale di ogni tutela di fronte ad esigenze di flessibilità vista solo in una luce padronale e non anche, come è necessario, sotto il profilo della flessibilità dal punto di vista dei lavoratori. È chiaro che in questa materia di chiaro dissenso le soluzioni, i possibili compromessi, sono affidati all'autonomia negoziale o, per la sua competenza, al potere legislativo.

Ma l'area di possibili convergenze è molto vasta, anche se tormentata da contraddizioni. Penso alla formazione, alla diversa posizione delle imprese su questo problema, dalle grandi imprese che fanno e vendono formazione alle piccole e medie che la utilizzano per pagare sottoscalari senza formare il lavoro, ma anche a un possibile interesse generale perché i soldi della collettività siano finalmente spesi in modo utile. Penso ai trasferimenti alle imprese e anche al loro ruolo di regolazione sociale. Penso in generale al bilancio nel suo doppio versante della spesa pubblica e delle entrate fiscali e contributive, alle immense esigenze di razionalizzazione ed efficienza che vi si manifestano; penso agli sforzi che i sindacati hanno fatto in questa direzione nell'ultimo accordo sui pubblici impiego e al grande impegno necessario per avviarli a soluzione, cioè per pensare sindacalmente all'efficienza dei servizi.

Penso all'importanza, per il sindacato, di dare un esempio della capacità di identificare un interesse proprio di razionalizzazione che trascenda gli interessi di questo o quel gruppo di lavoratori. Dopo tutto una lotta per l'efficienza generale del sistema contro il clientelismo e l'elettoralismo, può essere utile affrontata da organizzazioni che non hanno un interesse diretto alle elezioni e ai meccanismi specifici della gestione politica. In un impegno di questo tipo il sindacato può ritrovare uno stretto raccordo fra il suo ruolo di difesa specifica del lavoro e la sua tradizione di difesa dell'interesse generale. Voglio solo aggiungere che eventuali intese fra sindacati e organizzazioni industriali sono consapevolmente parziali, nel più vasto quadro della formazione della volontà politica coi suoi molteplici soggetti.

Vittorio Foa

minute redatte dal segretario del numero 10 misteriosamente non ne recano traccia. Fino ad oggi Heseltine aspetta ancora una spiegazione soddisfacente per questa strana omissione. Un esempio — di forse il più eloquente — di come si espliciti verso i colleghi l'approccio unilaterale della Thatcher insofferente di ogni opposizione. I portavoce dell'opposizione, laburisti, liberali, socialdemocratici, affermano: «È come se una cortina di silenzio fosse stata strappata attorno alla Thatcher per rivelare quello che abbiamo sempre sospettato: il freno al dibattito, la rigidità e le forzature, le irregolarità in seno al governo che sono tipiche di un regime presidenziale e del tutto estranee alle regole democratiche».

Heseltine rivendica il suo pieno diritto di parlare a nome dell'interesse profondo della nazione su una questione strategica difensiva: la proposta europea risponde a questo requisito fondamentale, quella americana no. Heseltine aggiunge che la fiducia accordatagli dal partner europeo di parlare a loro nome non ha potuto essere pienamente ripagata per il semplice fatto che in Gran Bretagna non gli è stata concessa la facoltà di esprimere fino in fondo quali sono i termini di una scelta che non può essere lasciata al semplice voto degli azionisti ma che richiama per intero la responsabilità del governo. L'Europa può rispondere al

suoi impegni verso l'Alleanza Atlantica solo se mantiene su una base di equilibri e reciprocità il rapporto con gli Usa. Il mezzo migliore per farlo è di razionalizzare, coordinare e potenziare la propria industria degli armamenti controbilanciando la supremazia americana.

Con la sua sensazionale autoesclusione dal governo, Heseltine ha smascherato l'apparente «neutralità» del neoliberalismo governativo di fronte alla «scelta di mercato» che la Westland si appresta a fare. Il dato è truccato a favore dell'opzione americana. Il consiglio d'amministrazione ha respinto l'offerta del consorzio europeo anche se questa finanziaria vale assai di più di quella americana. Gli azionisti sono stati posti davanti ad un perentorio aut-aut: o accettate Sikorsky o l'azienda va in liquidazione. Il preteso astensionismo della Thatcher è fin qui servito a sostenere indirettamente la manovra che tende ad escludere la soluzione comunitaria. Con una mossa tattica tempestiva e coraggiosa Heseltine ha messo il Thatcher davanti alle sue responsabilità facendo risalire le quotazioni dell'offerta europea.

Lo choc, fra i conservatori, è profondo. La Thatcher deve fronteggiare la crisi più grossa del suo prestigio e autorità da quando è andata al potere. Il governo è diviso. Nel gruppo parlamentare si sono formati due campi: da

un lato il partito americano, dall'altro la corrente che sviluppa il discorso dell'interesse nazionale e della solidarietà europea. Anche il mondo industriale è spaccato a metà. Non bisogna dimenticare che, alla testa del consorzio europeo (Mbb, Aerospaziale e Augusta) ci sono due fra le più prestigiose aziende britanniche: l'elettronica Gec e la Aerospace, la partita non è ancora perduta, grazie a Heseltine c'è ancora tutto da giocare.

La propaganda thatcheriana, in queste settimane, ha teso a presentare Heseltine come «isolato», colpevole di eccesso di zelo nel sostenere la proposta europea. È vero il contrario. Heseltine ha in questi giorni il prezioso punto di confluenza europeo su un tema fondamentale che coinvolge il rilancio delle capacità produttive, il potenziamento della ricerca dello sviluppo tecnologico, la riaffermazione di una volontà politica «europea» come testimoniano in questi giorni i numerosi messaggi di sostegno e solidarietà di lui ricevuti da Parigi, Bonn, Roma, l'Aja e Bruxelles. Le implicazioni della straordinaria vicenda sono a largo raggio, le ripercussioni si faranno sentire a lungo. Le dimissioni di Heseltine, su una chiara questione di principio, sul metodo e la sostanza del «pasticcio Westland», si configurano già come un significativo spartiacque nella politica britannica e anche in campo europeo.

Antonio Bronda

# Farsa in diretta tv

nera vicenda dell'assassinio a quella rosa dell'orfanella che ritrova il padre.

Ma c'è di peggio. Qualcuno afferma che Marie e Jacques ritrovato il padre otto anni fa e aveva continuato a rivederlo di tanto in tanto sempre fingendosi orfana agli occhi del marito che un bel giorno, per caso, aveva scoperto la verità e senza dire niente a nessuno aveva cominciato ad indagare per proprio conto su questa curiosa famiglia che ha al suo centro non la cavallerizza che si dice orfana, non il vero genitore che fa il marito ma la madre e moglie, Elisabeth Cons-Boutou, radiata dall'Albo nel 1980 per una estorsione di dodici milioni di franchi (due miliardi e mezzo di lire) ai danni delle missioni estere.

Teri la giornalista Pierrette Bres, nota cronista di corse di cavalli, ha smentito tutto: la scena era vera, umana, l'incontro c'era stato, organizzato da lei stessa che ha tra le sue amiche più care, evidentemente, questa Marie Ferrot vincitrice di numerose corse nei variippodromi di Francia. Ma chi ci crede più? Tutto ciò che è scaturito da questa famiglia dopo l'assassinio dell'avvocato Jacques Perrot è così misterioso, inspiegabile e poco pulito — dal padre che accetta di fare il morto per dieci anni alla madre che si fa pagare parcella colossali per spese mai fatte, dalle pie missioni estere che scoprono il furto senza denunciare l'autore alle voci di esportazione illegale di capitali legata a varie banche tra cui quella vaticana — che ormai è più credibile il falso televisivo della smentita di Pierrette Bres.

Alcuni telespettatori, scandalizzati da

questa messa in scena, avrebbero addirittura intenzione di querelare gli autori non accettando che un servizio pubblico di Stato come la tv si presti a queste operazioni sentimentali-pubblicitarie come risvolto di un feroce assassinio.

Perché, in fondo, tutto è partito da quel famoso 27 dicembre in cui l'avvocato Perrot è stato ucciso da un killer di professione. Oggi le indagini della brigata criminale si allargano agli ambienti finanziari internazionali e alle varie banche dove l'avvocata radiata si faceva pagare, in dollari e in contanti, le spese addebitate alle missioni estere per i servizi resi (ma quali?) e le missioni si affidano assicurando di non avere mai esportato una lira (pardon, un franco) delle elemosine e delle donazioni ricevute ma di aver trovato i quattrini necessari a estinguere l'insaziabile sete dell'avvocata nel fondo delle filiali estere di Hong Kong e di altre capitali dell'estremo oriente: come se anche quei fondi, teoricamente, non fossero il frutto di opere di bene e destinati ad opere di bene. E perché poi pagare tanti milioni senza battere ciglio? Il prezzo ricattatorio di un silenzio necessario a coprire qualcosa di molto grave?

In verità il giallo del 27 dicembre scorso è uno dei più oscuri e intricati di questi anni tanto più che tutti mentono o hanno mentito la sola cosa vera, non smentibile, è il cadavere di un uomo che ha cercato di capire cosa accadeva nella famiglia di sua moglie e forse è riuscito a capire quel tanto che lo ha condannato a morte.

Augusto Pancaldi

# L'affare Westland

L'effetto è stato quello di un terremoto nei circoli politici della capitale, con onde lunghe e tumultuose negli ambienti giornalistici e presenze cronologiche semplici e asciutte, costituisce il più potente atto d'accusa all'autoritarismo della Thatcher fino all'irreparabile rottura del rapporto di fiducia che deve esistere fra il premier e un suo ministro.

La requisitoria di Heseltine è formidabile. Elenca le occasioni quando la discussione sul progetto europeo è stata proibita, distolta, soffocata. Il nocciolo è questo: tutto è stato fatto per mini-

zare la proposta comunitaria, ancor di più è stato compiuto per rimuoverne ogni ostacolo all'offerta Sikorsky cosicché avesse via libera per l'approvazione formale degli azionisti. Con gli Usa, la Westland — ha detto Heseltine — diventa solo un comparto produttivo della Sikorsky. Con l'Europa, può crescere e sviluppare le sue innumerevoli capacità tecniche e produttive. Solo una volta, con difficoltà, in una atmosfera ostile e litigiosa, è stato possibile discutere il problema nel Consiglio dei ministri del 9 dicembre. Heseltine registrava la sua protesta. Ma le

# Alleanza dei produttori

che tutto possa continuare come prima e che nei luoghi di lavoro si tratta solo di ricominciare da capo come fra il 1968 e il 1973.

Ma ciò non significa che l'idea di una Intesa politica, di una concertazione, debba essere rifiutata: il sindacato non può chiudersi nella sfera contrattuale. È possibile integrare la proposta di alleanza definendo con chiarezza chi sono gli interlocutori e quali

sono i contenuti di possibili convergenze. È non solo possibile ma, a mio giudizio, estremamente utile per togliere il sindacato da una posizione di isolamento difensivo, per cercare di ricollocarlo in un ruolo attivo nella dinamica politica. È anche estremamente utile per una più chiara definizione, all'interno del sindacato, del rapporto fra l'azione politica e il ruolo specifico del sindacato. La

# GENNAIO

# CHIEVENE

# FIAT

# CHE COME

Per voi automobilisti le feste non sono finite. Fino al 31 gennaio, infatti, qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat scegliate fra quelli disponibili per pronta consegna, farete un affare su tutta la linea. Tanto per cominciare, scegliendo una vettura diesel, esclusa soltanto la Croma, avrete ben 2 anni di superbollo compresi nel prezzo.\* Non è che l'inizio. Perché dovete sapere che se decidete per un acquisto rateale Sava, scoprirete che, in un certo senso, più ve la prendete comoda col pagamento più risparmiate. In contanti bastano Iva e messa in strada. Per pagare c'è tempo: da 12 a 48 mesi con interessi tagliati del 30%. Quanto si risparmia? Ecco qualche esempio: su una Regata 70S, con rate costanti a 48 mesi da L. 385.000 caduna, potete risparmiare fino a L. 2.473.000. Su una Uno D3P, fino a L. 1.965.000. Su una Ritmo 60S, fino a L. 2.184.000. Su una Panda 30S, fino a L. 1.374.000. Su un Ducato DS furgone, fino a L. 3.572.000. La festa continua con Savaleasing che, grazie ad una sensazionale riduzione del costo del finanziamento in vigore, offre ad Aziende, professionisti e privati un risparmio che arriva fino a L. 2.500.000, Iva inclusa. Avete capito bene. Fino al 31 gennaio 1986 le auto di maggior successo in Europa vi offrono milioni e milioni di risparmio con i pagamenti più facili del mondo.

**SAVA TAGLIA DEL 30% GLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI**

**SAVA LEASING OFFRE FINO A 2.500.000 DI RISPARMIO**

**IN PIU' SU TUTTE LE VETTURE DIESEL 2 ANNI DI SUPERBOLLO**

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base alle condizioni in vigore al 31/12/85 e ai normali requisiti richiesti da Sava e Savaleasing. Il risparmio Sava è calcolato sull'ammontare degli interessi. \*Verrà infatti praticata una riduzione del prezzo di listino chiavi in mano pari al valore di due anni di superbollo.

È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 31/1/86 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA